

Italie

Testo curatoriale della mostra voluta dall'Istituto Italiano di Bruxelles ed esposta nel 2019.

Paesaggi di periferia, sentieri battuti per anni.

Stagioni che passano, colori e suoni che cambiano.

Luoghi familiari diventati casa, abitudine all'orecchio, alla vista, all'olfatto.

A volte invece sono solo strade di passaggio che il fotografo non percorrerà mai più.

Italie di Antonino Costa racconta tutto questo.

Attraverso la macchina analogica, ampliamento del suo sguardo, vengono donati allo spettatore scatti che rendono il forte e radicato legame tra l'emergenza del fotografo di documentare e il paesaggio urbano.

Antonino Costa, con questa mostra ha dato un nuovo senso a questi ventisei scatti già esposti lo scorso anno all'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. Sono tratti da lavori precedenti, cinque per l'esattezza, ognuno dei quali raccontava intimamente un suo movimento interiore, legato all'età che aveva quando è stato realizzato e al periodo che stava vivendo.

Fotografie meditate per immagini mai scontate, uniche nel senso più stretto del termine, perché prive di retorica e cliché; sono scatti che documentano – la fotografia di Antonino Costa è documentaristica – ma in cui è forte il suo sguardo d'autore sulla realtà percepita. Italie racconta il nostro paese, nelle sue similitudini nonostante le grandi differenze e lo fa attraverso le periferie di due grandi città, Milano e Palermo, tanto diverse tra loro ma talmente simili da potersi confondere. Fotografie scattate in pellicola, in bianco e nero e a colori, appartenenti a cinque cicli narrativi composti tra il 2002 e il 2018: *Palermo come un'infanzia, Milano zona 5, Milano Barona, Brancaccio e Borgo Nuovo*. Riportano a un'epoca passata eppure ancora attuale, tutto passa, tutto rimane com'è. Le tinte pastello delle fotografie, il bianco e nero, le lunghe attese, accompagnano lo spettatore in quelle passeggiate in solitaria, nel caldo afoso di Palermo che "spacca gli occhi" e nel freddo di Milano.

Talora queste immagini sembrano condurci nei libri di Pier Paolo Pasolini e della periferia da lui vista, vissuta, raccontata. Chiunque li abbia letti, trasportato dalle sue minuziose descrizioni e suggestioni, ha certamente immaginato quei luoghi, ogni anfratto, ogni bar, ogni strada, le luci, gli abitanti e guardando le fotografie di Antonino Costa non sarà strano trovarsi ad associare quelle suggestioni, nei suoi scatti, in una narrazione che spiazza e sorprende. Sembra di vederli i personaggi e i luoghi di Pasolini, il Ricetto e il Lenzetta di Ragazzi di vita ad esempio, le borgate, le case popolari, le periferie, le lande abbandonate, il tempo immobile, gli esseri umani e le loro vite. Tutto è spesso immobile nei luoghi raccontati da Antonino Costa.

È il passaggio dell'*operator* a interrompere silenzio e solitudine, l'estraneo, percepito a

volte come un provocatore in un territorio che idealmente appartiene a chi li abita, a chi li controlla”, in un gioco di sguardi e fiducia che si crea con quella stessa gente, coi ragazzi, con gli “abitanti” come li chiama il fotografo. Perché “è l’abitante che vive il quartiere, lo forma e lo trasforma e viceversa”.

Lo spettatore non rimane indifferente, nelle fotografie di Italie il “punctum” è lì, in agguato, quell’elemento che Roland Barthes definisce come «puntura, piccolo buco, macchiolina, piccolo taglio» che «trafigge lo Spectator (...)». Il punctum di una fotografia, scrive Barthes, «è quella fatalità che, in essa, mi punge (ma anche mi ferisce, mi ghermisce».

La fotografia di Costa è pensata, meditata, raramente gli capita di improvvisare a meno che non sia strettamente necessario a volte quasi doveroso. La macchina fotografica analogica è adatta proprio a questo tipo di lavoro, per quanto lenta nel restituire la fotografia vista e immaginata.

Antonino Costa indaga la città e l’animo umano che la abita con curiosità e attenzione, attitudini che gli permettono di riconoscere quella varietà e ricchezza insite nella vita e senza le quali si passa sopra di essa “senza vederla, senza sentirne il sapore tra denti, come un frutto maturo”, come dice Ermes Ronchi che aggiunge “Ma quando accade che nel deserto del sempre uguale ti imbatti improvvisamente nell’inaudito (una poesia, una musica), nel non-visto (un paesaggio, un’architettura, uno sguardo), si risveglia in te, conseguenza della sorpresa, un’attenzione stupita alle cose che sfuggono ai più, una capacità di vedere ciò che gli altri non vedono, amore vero i particolari, profondità, la percezione di un senso ulteriore celato in ogni cosa. Un incremento di senso”.

Ecco Italie.

Marta Genova

Le fotografie:

SCATTATE IN PELLICOLA

DETTAGLII FOTOGRAFIE:

11 STAMPE CROMOGENICHE - MISURE 51X50 E 40X60

13 STAMPE IN BIANCO E NERO – MISURE 51X50 E 40X60

1 STAMPA Lambda DA NEGATIVO 6x6 – MISUREI 100x100cm

1 STAMPA Fine Art Giclée da negativo 6x6 MISURE 30 cm x 30 cm

- MATERIALE:

CARTA BARITATA FINE ART (PER BIANCO E NERO)

FUJI LUSTRE (COLORE)- CORNICI A VIVO IN LEGNO DIPINTO A MANO CON FOTOGRAFIE

PRECEDENTEMENTE MONTATE SU LASTRA DI ALLUMINIO

1 CARTA ILFORD GALLERY

MONTAGGIO DIBOND 3mm

1Carta cotone Permajet certificata